

## MA DIO PUÒ STARE IN PRIMA PAGINA?

Sfogliando le prime pagine dei giornali, un dato è abbastanza comune, fatte salve solo poche eccezioni: il grande assente dai fatti di cronaca e dai drammi storici che si consumano sotto i nostri occhi e di cui siamo, almeno in parte, protagonisti, che ogni giorno fermano su molte tragedie e solo tenui speranze la nostra attenzione, che sembrano soffocare sempre più la dignità dell'uomo in un vortice di cui non si intravede il fondo - mentre scriviamo sono in programma all'ospedale cittadino altri dodici aborti - è Dio. È come dire che Dio non fa cronaca e neppure chiacchiere da salotto, se in prima pagina di alcuni grandi quotidiani finiscono, spesso in parità, e cronache dall'Italia e dal mondo e chiacchiere da salotto. Che Dio non faccia chiacchiere da salotto ci sta bene, sarebbe un Dio perduto tempo mentre con quello che capita non c'è proprio tempo da perdere; che Dio non faccia cronaca, non entri nelle vicende umane, invece, non è così tranquillamente accettabile.

Se i giornali sono specchio della società in cui vivono e che tentano di interpretare oltre che di raccontare, il dato, appariscente e inquietante, fa pensare e ribaltare dalle pagine dei giornali l'interrogativo a tutta la società. Cioè: è proprio vero che Dio non fa cronaca e quindi non merita mai la prima pagina? O è vero che i giornali non colgono il senso ultimo e autentico della cronaca che raccontano, decapitandola continuamente, privandola di un elemento determinante, di un protagonista di primo ordine quale potrebbe essere almeno in via di ipotesi - e per noi è - Dio? O continua ad operare, volutamente o meno, nei confronti del fatto religioso e, prima ancora, della dimensione religiosa, una censura della cultura dominante per cui la dimensione religiosa è da relegare nella sfera del privato, della coscienza personale o, peggio ancora, del facoltativo o al massimo del folclore, fingendo di non accorgersi che in questo modo si moltiplicano gli idoli nella vita dell'uomo e quindi le forme di schiavitù cui viene sottoposto? Si pensi alla schiavitù di chi vede nello stato, qualunque legge faccia, una realtà intoccabile; di chi vede nel permissivismo che svilisce la dignità dell'uomo una esperienza di libertà indiscutibile; di chi vede in una egemonia culturale che sopisce il pluralismo di soggetti diversi e qualificati un sovrano cui inchinarsi; di chi guarda il quadro politico che progressivamente sacrifica valori fondamentali come un nuovo altare a cui portare la propria offerta.

Non vogliamo certo mettere tutto e tutti sullo stesso piano: non ci compete e neppure è giusto, perché i drammi di coscienza in una società che si avvicina sempre più al fondo, forse sono meno misurabili di quanto riescano a colpire e coinvolgere i singoli. Almeno ci sia permesso avanzare anche noi, per il ruolo che una stampa libera deve sempre avere di stimolo al confronto e al dibattito sui fatti e sui valori, una serie di interrogativi e di prospettive, compresi questi ultimi due, oltre i precedenti: non sarà la cronaca delle prime pagine di tanti giornali così tragica e preoccupante proprio perché si continua a voler costruire un umanesimo senza Dio, contro Dio o come se Dio non fosse o non interessasse? Non è l'uomo così colpito perché si vuole Dio così assente? E se è vero - noi ne siamo profondamente convinti - che si ritrova l'uomo in tutta la sua dignità solo riportando Dio nel cuore dell'uomo, come luce e forza anche per tutta la civile convivenza, non sarà altrettanto vero che la stessa cultura cattolica, come mediazione e incarnazione dei valori eterni - in altre più vere parole dell'amore stesso di Dio per ogni uomo - nella storia di oggi, dovrà attingere la sua forza e la sua luce da una esperienza di Dio ancora più profonda? Dovrà perdersi nella preghiera che contempla e adora il Dio vivente per ritrovare il coraggio di amare e servire l'uomo che muore senz'amore.

Una cultura che è in grado, proprio perché parte dalla parola e dai gesti di Dio ("E il Verbo si è fatto carne...") di rinnovare profondamente, nel senso della civiltà dell'amore, la cronaca e la storia di oggi. È Avvento. Il Signore viene. Non censuriamolo.